

An aerial, sepia-toned photograph of a city, likely London, featuring a large, ornate exhibition building with a prominent dome and a hot air balloon floating in the sky above it. The building has a sign that reads "EXHIBITION BUILDING".

MICOL FORTI • FEDERICA GUTH • ROSALIA PAGLIARANI

# Attraversare la storia Mostrare il presente

Il Vaticano e le Esposizioni Internazionali

1851-2015

EDIZIONI MUSEI VATICANI

24

ORE  
CULTURA

# Prefazione

Antonio Paolucci

Parigi, estate del 1937. Lungo i giardini del Trocadéro sfilano le scenografie dell'*Exposition Internationale des Arts et des Techniques appliqués à la Vie Moderne*. È l'anno della guerra di Spagna e del *Mit brennender Sorge* di Pio XI. Mussolini e Hitler sono saldamente al potere, a Mosca Vyšinskij, il procuratore di Stalin, sta istruendo i processi per le grandi purghe.

Il padiglione dell'Unione Sovietica porta al suo vertice la statua dell'operaio e quello della contadina del kolchoz, in acciaio inox. Il padiglione del Reich Germanico, progettato da Albert Speer, inalbera l'aquila e la svastica. Mentre in quello della Repubblica Spagnola, Picasso espone il suo *Guernica*. Sintesi più straordinaria e più terribile degli emblemi del Novecento non potrebbe darsi.

Ebbene a poca distanza dal padiglione spagnolo, la laica socialista Francia di Leon Blum ha concesso alla Santa Sede di dare voce e immagine al suo messaggio. Il padiglione cattolico (dietro ci sono il cardinale arcivescovo di Parigi Jean Verdier, il giovane padre Alain Couturier e più in generale la cultura modernista de «L'Art Sacré») è sobrio, essenziale, giocato sulla messa in figura di un progetto di vita significato e scandito dai Sacramenti, custodito nella solitudine del chiostro e nella meditazione monastica.

L'unico riferimento alle tragedie politiche contemporanee lo troviamo in una cappella radiale del cosiddetto "Santuario", cuore simbolico del padiglione, dove venivano ospitati alcuni paesi stranieri e dove il pittore José Maria Sert celebrava, per la Spagna franchista, *Santa Teresa d'Avila in atto di offrire i martiri spagnoli a Gesù crocifisso*.

Il Padiglione Vaticano del 1937 è uno dei tanti che popolano la storia della Chiesa attraverso le esposizioni internazionali degli ultimi due secoli. Dalla *Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations* di Londra, 1851, dove nel grande *Crystal Palace* di Joseph Paxton, gli Stati della Chiesa, regnante Pio IX, esponevano mosaici e sculture, prodotti dell'artigianato e dell'industria e lo facevano accanto ai manufatti del Granducato di Toscana (i celebri commessi di pietre dure) e del Regno di Sardegna. Il tutto sotto l'epigrafe *Italy*. Fino all'Expo milanese dell'anno 2015 che vede la Santa Sede, per la regia del cardinale Gianfranco Ravasi, offrire opere e riflessioni ai temi evangelici del *Non di solo pane* e *Dacci oggi il nostro pane*.

Nel suo sforzo immane di superare l'antico regime e di entrare a pieno titolo nella Modernità, la Chiesa di Roma capì assai per tempo l'importanza delle esposizioni internazionali. Capi che esse non erano soltanto eventi espositivi, fiere campionarie degli Stati e dei territori, ma luoghi privilegiati della diplomazia e della politica, occasioni formidabili per attuare, in forme nuove, la sua vocazione universalistica.

Basti pensare alla presenza del Vaticano nelle grandi occasioni espositive americane. Nel 1876 gli Stati Uniti celebrano a Philadelphia il primo secolo dell'indipendenza e lo fanno con la grandiosa Expo passata alla storia come il *Centennial*. La Santa Sede è presente con qualche mosaico e un arazzo, tradizionale campionario delle manifatture romane. Poca cosa, naturalmente, ma il gesto politico è importante ed è, soprattutto, carico di futuro.

Si ponga mente alla data, il 1876. Sono tempi difficili per la Chiesa di Roma che, perso nel 1870 il potere temporale, è sotto attacco praticamente in tutta Europa. Napoleone III, sconfitto a Sedan, non è più il protettore della Cristianità. Fra il *Kulturkampf* bismarckiano e le prossime incombenti leggi laiciste francesi, il futuro si presenta oscuro e pieno di incognite per la Chiesa. Per fortuna c'è

il mondo nuovo, c'è la giovane e ricca potenza americana dove le masse migrate dall'Irlanda, dalla Polonia, dall'Italia stanno creando un popolo cattolico destinato a diventare negli anni a venire sempre più numeroso e politicamente influente. Per queste ragioni, per rappresentare i suoi fedeli, per incoraggiarli e gratificarli, la Santa Sede decide di essere presente negli Stati Uniti nel 1876 e di tornarci, a Chicago, nel 1893, per la *World's Columbian Exposition* destinata a celebrare i quattrocento anni dalla scoperta dell'America.

In America la Santa Sede ci tornerà ancora, regnante Paolo VI Montini, per la Fiera Mondiale di New York. È l'evento *pop* più grandioso, più straordinario che mai sia accaduto a una celebre opera d'arte. Fra il 1964 e il 1965, assicurata per 26 milioni di dollari (cifra vertiginosa per l'epoca), e visitata complessivamente da 17 milioni di persone, la *Pietà* di Michelangelo di San Pietro fu ospite del Padiglione Vaticano nel Queens di New York, nell'allestimento *dark blue* voluto per lei da Jo Mielziner, uno dei più celebri scenografi teatrali di Broadway.

A sfogliare le pagine del libro introdotto dalle mie righe si vede che in numerose occasioni, molte opere d'arte provenienti dai Musei o dalla Basilica di San Pietro (la *Pietà* di Michelangelo e il *Buon Pastore* del Museo Pio Cristiano sono i casi più clamorosi) sono state chiamate a popolare i padiglioni vaticani in occasione delle Expo internazionali: in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Estremo Oriente. Storicamente di rilievo è stato quindi il ruolo dei responsabili delle collezioni d'arte della Santa Sede. Per questa ragione i Musei Vaticani hanno voluto promuovere un libro che parla di due secoli di presenza vaticana nelle esposizioni internazionali dal 1851 a oggi. L'idea è stata della mia amica e collega Micol Forti, che ha coinvolto nella bella e degna impresa le sue più strette collaboratrici Federica Guth e Rosalia Pagliarani. La sagace e appassionante determinazione di monsignor Paolo Nicolini, delegato dei Musei Vaticani per gli affari economici e del personale, ha fatto il resto e il più; ha reso possibile la pubblicazione di un libro che onora la tradizione scientifica dei nostri Musei.